

Un forum su Gli uomini pesce di Wu Ming 1 (2024)

Premessa

È con grande piacere che la *Rivista geografica italiana* ospita un commento multivocale nella forma di forum al romanzo di Wu Ming 1 pubblicato poco più di un anno fa (15 ottobre 2024); romanzo le cui geografie letterarie includono diversi luoghi praticati e analizzati dalla comunità di geografia italiana.

Questo forum, dunque, a differenza di altri precedentemente pubblicati, non muove da un volume accademico o da un dibattito già aperto in una sede prettamente scientifica, ma da un testo di finzione che discute diverse questioni ‘squisitamente geografiche’ – secondo l’espressione usata dal primo autore e curatore del forum, Francesco Visentin – attorno al Delta del Po e, più in generale, sui possibili effetti del cambiamento climatico.

Il forum ospita contributi di alcune geografe e geografi, oltre a Francesco Visentin, Elisa Magnani, Stefano Piastra, Margherita Cisani e Luca Bonardi. Si tratta di colleghe e colleghi appassionate lettrici dell’autore (sappiamo essere una cosa comune) che in questo romanzo hanno ritrovato, e a noi raccontato, le molteplici connessioni tra i contenuti del libro e il mondo della Geografia praticato ‘disciplinarmente’ o ‘professionalmente’, inclusivo dei suoi aspetti problematici.

Alcuni dei contributi associano al commentario un legame personale con persone, cose, luoghi, paesaggi e processi. Ospitare questo forum è per la redazione, e crediamo per tutta la nostra comunità, anche un modo per ricordare con estremo affetto e stima profonda la nostra collega Federica Letizia Cavallo (1973 – 2023), che nel libro compare e di cui possiamo immaginare che il volume *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento* (Diabasis, 2011) abbia avuto un ruolo significativo nel sedimentare il substrato scientifico su cui il libro si basa. Ma di Federica il libro contiene anche la gentilezza, la curiosità e l’anticonformismo mai ostentato: ci fa piacere sapere che in queste pagine potremo sempre ritrovarla.

La Redazione

Saggi proposti alla redazione il 2 novembre 2025, accettati l’11 dicembre 2025.

Francesco Visentin*

*Un romanzo geografico?
L'irruzione dello spazio nel tempo*

A poco più di un anno dall'uscita (15 ottobre 2024) il romanzo di Wu Ming 1 non solo è riuscito ad arrivare ad un vasto pubblico, ma continua a generare dibattito su diverse questioni squisitamente geografiche, in particolare ha stimolato e (ri)attivato percorsi di riflessione pubblici attorno al Delta del Po e, più in generale, sui possibili effetti del cambiamento climatico¹. Come nota Yi-Fu Tuan (1976 in Lando, 1993, p. 3), la letteratura per il geografo assume “un particolare valore in quanto [o quando] riesce ad attirare la sua attenzione su quei fatti e su quelle relazioni del mondo umano che egli potrebbe ignorare” ma soprattutto “può far sorgere delle domande e portare a formare nuove ipotesi”.

L'autore, originario di Ostellato in provincia di Ferrara, è ‘figlio’ del paesaggio deltizio e di bonifica. Questa identificazione tra narratore e luoghi, cioè quell'intima appartenenza e “identità semiologica tra la propria cultura ed il proprio territorio” emerge chiaramente lungo le pagine, perché “le emozioni e gli stati d'animo, cioè quegli elementi determinanti per definire il senso del luogo di una comunità, sono più proficuamente esplorati attraverso la letteratura e le arti, capaci queste di meglio avvertire i diversi simbolismi insiti nell'ambiente, di comprenderne le valutazioni e di dilatare, rendendo universali, le esperienze”, come scriveva Fabio Lando nella premessa di *Fatto e finzione* (1993, pp. 6-7 e 11). Questa possibile ‘vocazione geografica’ del libro è annunciata fin dalla copertina, dove ci si trova ipnotizzati dalle isobate di una mappa delle Valli di Comacchio elaborata da Elisée

* Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Via Tarcisio Petracco 8, 33100 Udine, francesco.visentin@uniud.it.

¹ È sufficiente leggere le numerose recensioni uscite o far riferimento alle oltre cento presentazioni del libro che hanno toccato tutte le regioni d'Italia e alle quali hanno preso parte numerosi studiosi e studiose nonché persone appartenenti alla società civile o all'associazionismo. Senza dimenticare il folto pubblico che ha popolato questi incontri. Una moltitudine di corpi che sono tornati in contatto attorno ad un soggetto geografico come il Delta del Po e a delle questioni care alla nostra disciplina come: trasformazione, cambiamento, pianificazione, gestione, qualità ambientale, ecc.

Reclus. Dopo le tre citazioni in esergo, ecco un'altra carta: le terre del Delta, il Delta storico, o Delta grande, o meglio l'area che si estende senza confini precisi dal fiume Adige a nord fino alle Valli di Comacchio e ancora più a sud, nel Ravennate. Area che trova ad est il confine del mare ma verso ovest entra nella pianura a intensità variabile senza un preciso limite².

Ma la domanda è: questo romanzo parla a chi si occupa di Geografia? Andando oltre le due carte, l'esordio del libro è significativo: "I media parlavano di emergenza idrica, paventavano razionamenti, rubinetti aperti invano nelle nostre case. Io pensavo ai pesci. Cosa capita ai pesci quando un fiume striminzisce e agonizza? Dove vanno? [...] Il Po era debole, stremato, e l'acqua dell'Adriatico lo risaliva. Si chiamava 'cuneo salino', e ogni anno batteva nuovi record. Il fiume più lungo e possente d'Italia non riusciva più a raggiungere il mare" (Wu Ming 1, 2024, p. 9).

E dopo due pagine, presentando il personaggio del *soundscape artist* Sonic: "Normalmente si andava a vedere il Po, lui invece voleva udirlo [...]. Sì. Sarebbe stato un pellegrinaggio, un tributo a Ilario, che il Po lo aveva vissuto, amato, raccontato, e purtroppo aveva fatto in tempo a vederlo così" (Wu Ming 1, 2024, p. 11). Immediatamente si cristallizzano negli occhi le immagini dell'estrema siccità che ha contraddistinto l'estate 2022 in tutta Europa, tanto che nel letto di alcuni fiumi sono affiorate le *'Hungerstein'*, le pietre della fame, cioè dei massi in cui erano incisi dei messaggi dai toni apocalittici, come "Se mi vedi, stai piangendo", un monito a ricordo delle pesanti siccità passate.

Queste pagine contengono due indizi: il primo è relativo a quello che potrebbe sembrare un grimaldello narrativo, una constatazione eccentrica, che alcuni potrebbero bollare – poco garbatamente – come un vezzo da 'ambientalisti': nell'emergenza idrica, chiedersi dei pesci. Lo ammetto: me lo sono chiesto anch'io durante l'estate del 2022, ma a dire il vero, me lo domando ogni qualvolta guardo un corso d'acqua. Dove sono finiti i pesci, le rane, i gamberi? Questa tensione verso la vita dentro ai fiumi è un primo punto sul quale si tornerà. Siamo di fronte ad un qualcosa che già dall'inizio vuole accompagnarci verso un cambio di prospettiva: tentare di non mettere noi umani sempre al centro del dibattito, ma di provare a ribaltare la visione antropocentrica e autocentrata verso una più aperta e relazionale dell'ambiente.

Il secondo indizio è forse ancora più affascinante: siamo forse di fronte ad un libro che mette al centro l'esperienza nello spazio, anzi nei luoghi? Ma soprattutto mi viene immediatamente in mente il lavoro di Anna Salmond, Gary Brierley e Dan Hikuroa (2019) intitolato *Let the rivers speak: Thinking about waterways in Aotearoa New Zealand*. E quindi ascoltare un fiume, come Sonic, assume una diversa

² Il presente contributo ricalca in parte un precedente ragionamento su *Gli uomini pesce* scritto per la rivista 'Altrochemestre' uscito il 06/02/2025, disponibile all'indirizzo: <https://altrochemestre.it/2025/02/06/dove-sono-finiti-i-pesci/> (consultato il 30/09/2025).

sfumatura, alla luce del fatto che nell'articolo i fiumi sono analizzati come agglomerati complessi di rocce e acque (studio geo-idrologico), di piante, di animali e di persone. Una specie di 'etnografia fluviale' che permetta di considerare e miscelare un'ampia gamma di conoscenze proveniente sia dalle scienze naturali che da quelle sociali, in grado di interrogare e tenere in considerazione anche la *mātauranga taiao*, cioè la conoscenza ancestrale (Maori in questo caso) come sapere utile ad una visione integrata dell'ambiente.

Proseguendo con la lettura gli indizi diventano sempre di più. E non solo per la comparsa di quella che forse è una delle protagoniste del libro, Antonia. Ho scritto 'forse' e 'una' per un motivo a cui tra poco cercherò di dare risposta. Antonia è una geografa con la passione per le aree di bonifica e per i territori di transizione: paesaggi che oggi sono caratterizzati da "lo spopolamento e la rarefazione sociale" (Wu Ming 1, 2024, p. 88) e che rappresentano la cartina di tornasole non solo di un fallimento socioeconomico, ma anche di quelli che saranno gli effetti del riscaldamento globale.

A seguire (Wu Ming 1, 2024, p. 90) vengono infilati in serie i nomi di alcuni geografi e geografe (di area bolognese o patavina) che hanno fatto la storia della disciplina o quella dello studio delle bonifiche, a partire da Lucio Gambi per arrivare a Franco Farinelli, passando per Marina Bertocin e Federica Letizia Cavallo, Paola Bonora e Stefano Piastra. In pratica, inizia pian piano a solidificarsi una impressione sempre più insistente. Non che manchino i riferimenti diretti agli storici come nel caso dei "mari di terra" di Emilio Sereni (Wu Ming 1, 2024, p. 58) o quelli indiretti agli studi agrari e sulla bonifica di Franco Cazzola.

Nonostante ciò, i tre piani temporali attraverso cui è costruita la narrazione (durante la Resistenza, negli anni Settanta e ai giorni nostri) non servono solo ad oliare la geometria del plot delle vicende umane e a magnetizzare l'attenzione del lettore, ma mi sembra possano rientrare in una strategia di trasporto narrativo verso il vero protagonista dell'intero romanzo: la geografia del Delta del Po. O meglio, una narrazione attraverso la quale si costruisce il 'personaggio' Delta del Po.

Ma tornando all'argomento centrale, i punti iniziali che avevano in qualche modo preannunciato un 'romanzo geografico' tornano costantemente nel libro. La biografia del paesaggio deltizio viene ricostruita in modo significativo, grazie ai personaggi che sembrano quasi delle maschere che si muovono nel 'paesaggio teatro' del romanzo per raccontare la geografia del territorio e i rischi del riscaldamento globale. Mi limito ad alcune suggestioni. Uno è il tema dell'abbandono – controllato – o "contro-bonifica" (Wu Ming 1, 2024, pp. 149-150). Già accennato a pagina 92 e 93, usando lo stratagemma del meta-libro di Antonia *Igor mortis* (nome spassoso), è un ragionamento fondamentale di geografia sovversiva, perché si tratterebbe di tornare a mescolare la terra all'acqua e non continuare sulla strada della netta separazione, seguitando a pretendere solidità, linearità e certezza dove

abbiamo cambiamento e trasformazione. È un vicolo cieco perché si tratta di cambiare il territorio, cosa che però presuppone un cambio di paradigma sostanziale perché dovremmo assumere delle posture non antropo-centrate. Un abbandono visto solo dalla prospettiva umana e non come fattore di coesistenza, un campanello suonato all'inizio parlando dei pesci, ma che diventa una argomentazione più ampia quando viene trattato il tema del ritorno del lupo in alcune aree del Mezzano (Wu Ming 1, 2024, pp. 375-384).

Un secondo punto molto interessante è quello relativo all'idea di 'far respirare i fiumi' (tornare a udirne la voce, appunto) e quindi provare a dare spazio alle pertinenze fluviali, ragionare sull'allargamento, cioè assumere una prospettiva d'acqua e non di terra. Ma proprio su questo punto troviamo un altro indizio sulla centralità del pensiero geografico quando il naturalista Gennaro, che sta guidando un gruppo di visitatori – tra cui la stessa Antonia – nella zona di Argenta, dice che “siamo dentro una *cassa di espansione* per le piene di questi fiumi, e guai se non ci fosse, perché qui confluisce quasi tutta l'acqua che dall'Appennino scende nel bolognese [...], i fiumi s'ingrossano, e a volte esondano, e devono avere luoghi così dove possono allargarsi, e notate che non ho detto *spazi* ho detto *luoghi*” (Wu Ming 1, 2024, p. 378).

E come fa notare Antonia, la sfumatura, e cioè il passaggio da spazio a luogo, è prettamente geografica, come precisa qualche riga dopo sempre Gennaro: “quando si dice 'dare spazio al fiume' si parla in termine di *superficie*, di *metratura*, perché si ragiona sulla mappa [...] servono dei luoghi viventi, che col fiume siano in simbiosi, luoghi con le loro specificità, e di cui avere cura. Purtroppo, si va nella direzione opposta” (Wu Ming 1, 2024, p. 385).

È forse normale 'trovare' quel che si vuole in un libro, e si capisce. Tutti noi lo facciamo, tutti noi cerchiamo correlazioni. A volte sembrano pure esplicite. È l'effetto Heisenberg: succede con la fisica, figurarsi con la letteratura. Ma un contributo a far saldare le correlazioni è arrivato anche dalla lettura dell'esperimento di scrittura collettiva firmata con lo pseudonimo Moira Dal Sito (2020) dal titolo *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*. Nell'introduzione, a cura di Wu Ming 1, emerge la stessa tensione, e passione, verso l'analisi territoriale del Delta del Po che poi verrà riversata ne *Gli uomini pesce*, tanto che l'Autore stesso ha scritto esplicitamente nell'introduzione che questa è una di quelle “opere 'di avvicinamento' al futuro libro” (Wu Ming 1, 2020, p. 36). Tensione che diventa inclinazione e che è confermata dalla pubblicazione sul blog *Giap* del manifesto collettaneo *Tornare nel Delta al tempo della crisi climatica* (Abbruzzese et al., 2024) in cui attraverso una serie di punti si delinea un pensiero-paesaggio grazie al quale provare a leggere il Delta odierno ma anche ad immaginare quello del futuro.

Oltre a questo, mi sembra che tra le righe ci possa essere una questione geografica ancor più ampia del Delta: cioè la possibilità di vedere la Geografia come im-

maginazione per rileggere un territorio, quasi omogeneo nei suoi *pattern* geografici, che va da Monfalcone a Cervia. Da trattare tutto assieme. Perché probabilmente le terre dell'arco adriatico sono accomunate da schemi e da *pattern* socioculturali riconoscibili. Se analizziamo i fattori che hanno portato alla trasformazione di questo ampio territorio, ad esempio la bonifica del Mezzano o quella avvenuta sopra Caorle, questi sono simili e sono spesso l'esito della combinazione di fattori istituzionali-tecnici-economici ripetuti e ripetibili. Come anche le trasformazioni di corsi d'acqua quali il Cormor, il Reno e il Gorzone: tutte rispondono a logiche equivalenti. Queste combinazioni sono in grado di generare quei frammenti in cui la moltiplicazione del quasi uguale in realtà ci pone di fronte alla specificità dei luoghi e al tempo stesso ci dovrebbe far riflettere sull'universalità dei fenomeni che rendono lo spazio uguale a se stesso. Infatti, se noi prendessimo e studiasimo delle 'porzioni' di questo paesaggio-esteso probabilmente si potrebbero incontrare matrici generative, che ci permetterebbero di entrare nelle pieghe flessibili della trasformazione attraverso le quali si è arrivati alle odierne geografie d'acqua. Sempre nell'introduzione a *Quando qui sarà tornato il mare* (Dal Sito, 2020) si svela e prende corpo l'attenzione per la narrazione dello spazio attraverso il tempo o, parafrasando Yi-Fu Tuan (1977, p. 124), facendo irrompere lo spazio nel tempo o vedendo il tempo attraverso lo spazio (Jakob, 2009, p. 60). Ne *Gli uomini pesce* assume plasticità una sorta di *geo-fiction*, un libro che va oltre, sconfina, che ci trafiggetta dal romanzo storico a quello geografico. È un manifesto del romanzo geografico in cui la Storia è chiaramente necessaria e non rappresenta solo uno sfondo, ma diventa utile soprattutto per parlare di Geografia. O meglio per dare vita a quel processo alchemico-letterario di trasformare gli spazi in luoghi agglutinando i tre piani temporali, ma soprattutto celebrando un felice connubio geo-storico: un libro in cui l'acqua (nel paesaggio) ritorna ad essere l'agente dominante del rapporto tra esseri umani, non-umani e ambiente; dove la miscela tra capacità istituzionale, emancipazione dei cittadini, tecnica e cultura, economia e società ha generato quell'ibrido paesaggistico che sono le geografie d'acqua del Delta del Po.

Bibliografia

- Abruzzese S., Belli M., Carnevale D., Fontana C., Fortini S., Manfredi M., Nani M., Scandurra G., Wu Ming 1 (2024). *Tornare nel Delta al tempo della crisi climatica. Per cambiare gli sguardi e i metodi d'intervento sui territori*. Testo disponibile su: www.wumingfoundation.com/giap/2024/12/tornare-nel-delta-al-tempo-della-crisi-climatica/ (consultato il 30 settembre 2025).
- Dal Sito M. [pseudonimo collettivo] (2020). *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*, a cura di Wu Ming 1. Roma: Alegre.
- Jakob M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino.

- Lando F. (1993). Premessa. Geografia e letteratura: immagine e immaginazione. In: Lando F., a cura di, *Fatto e finzione. Geografia e letteratura* (pp. 1-16). Milano: ETASLIBRI.
- Salmond A., Brierley G., Hikuroa D. (2019). Let the rivers speak: Thinking about waterways in Aotearoa New Zealand. *Policy Quarterly*, 15(3): 45-54. DOI: 0.26686/pq.v15i3.5687.
- Tuan Yi-Fu (1977). *Space and Place: The Perspective of Experience*. Londra: Arnold.
- Wu Ming 1 (2020). Le «terre nuove» destinate a scomparire (raccontate prima che arrivi il mare). In: Dal Sito M., *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*. Roma: Alegre.
- Wu Ming 1 (2024). *Gli uomini pesce*. Torino: Einaudi.

Elisa Magnani*

*Il futuro turistico dell'Adriatico settentrionale.
Spunti da Gli uomini pesce di Wu Ming 1*

Questo contributo esplora una tematica che compare marginalmente nelle pagine del romanzo *Gli uomini pesce* di Wu Ming 1 e cioè il futuro turistico del territorio della Bassa ferrarese che fa da sfondo al dipanarsi delle vicende di Antonia, Ilario e Sonic. Tuttavia, la tematica si riallaccia a uno dei *leit motiv* dominanti: l'incombente, angosciante, crisi climatica. Il tema del cambiamento climatico – che emerge dalle pagine del romanzo con la violenza dei minimi idrometrici del grande fiume registrati nell'estate del 2022 – si combina infatti alla preoccupazione per il futuro del turismo nell'area, che si concentra prevalentemente nel Parco del Delta del Po e nei Lidi ferraresi.

Per inquadrare la questione, partiamo dal mar Mediterraneo, che nell'ultimo report del Working Group II dell'IPCC (Ali *et al.*, 2022) viene riconosciuto come una delle regioni più sensibili al cambiamento climatico, tanto da rappresentare una sorta di laboratorio in miniatura per la comprensione del fenomeno e per lo studio di modelli predittivi sul clima. Il Mediterraneo sta infatti conoscendo una crescita delle temperature superiore a quella media globale – 1,4°C dalla fine del XIX secolo contro 1°C (Woetzel *et al.*, 2020) – e anche più veloce, a causa di un limitato scambio con le acque fredde degli oceani (Ali *et al.*, 2022). Nel futuro la regione potrebbe conoscere un aumento di calore e siccità in alcune aree, l'intensificarsi di eventi climatici estremi, il peggioramento dell'erosione costiera e l'aumento del livello delle acque di più un metro per la fine de XXI secolo (Ali *et al.*, 2022). Queste previsioni si combinano con alcune variabili territoriali che contribuiscono ad aggravare la vulnerabilità climatica del bacino, quali il massiccio popolamento, soprattutto costiero; l'intenso uso dei suoli per la produzione agricola; la scarsità di acqua dolce e la forte evaporazione; elevatissime emissioni di gas clima alteranti, pari a quasi il 10% del totale globale, provenienti dalle aree urbane, dai trasporti, dall'industria e dal turismo.

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Via Guerrazzi 20, 40125 Bologna, e.magnani@unibo.it.

Il Mediterraneo riceve circa il 30% di tutti gli arrivi turistici internazionali globali, con Francia, Italia, Spagna e Grecia tra le principali destinazioni turistiche. Questo flusso produce circa il 25% di tutte le entrate turistiche globali, da cui le economie di alcuni paesi del bacino, come Egitto e Tunisia, sono fortemente dipendenti. Il timore che nel futuro il bacino del Mediterraneo possa non avere più un clima mediterraneo porta a chiedersi che fine farà l'area come destinazione turistica (Woetzel *et al.*, 2020); se, infatti, agli inizi del XX secolo circa la metà dei turisti che arrivavano in questa regione visitava le aree costiere (Tresserras, 2003), nel futuro questi potrebbero scegliere di spostarsi verso destinazioni più settentrionali.

Già ora le aree costiere italiane stanno subendo gli impatti del cambiamento climatico e di alcuni eventi estremi collegati all'aumento della temperatura (Legambiente, 2024), che vanno a colpire un'area caratterizzata da un'intensa urbanizzazione e da un importante consumo di suolo, causato, a partire da metà del XIX secolo, da attività industriali e turistiche. È stato calcolato, ad esempio, che tra il 2006 e il 2019 il 37,6% delle coste basse del nostro paese è stato modificato (Legambiente, 2023).

In questo scenario si colloca la narrazione della crisi climatica dell'Alto Adriatico fatta da Antonia, la geografa protagonista del romanzo *Gli uomini pesce*. Dalle pagine del romanzo emerge, drammatico, un territorio ferrarese colpito dall'aumento delle temperature medie dell'aria e delle acque del mare, da una grave diminuzione delle precipitazioni e da una maggiore frequenza ed intensità degli eventi estremi. Si condensano in questa narrazione alcuni temi cari a Wu Ming 1, già esplorati nella raccolta distopica *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende* uscita nel 2020, esito di un esperimento di scrittura collettiva condotto nel basso ferrarese dall'Autore, in cui si dà corpo alla preoccupazione per l'innalzamento del livello del mare Adriatico (Dal Sito, 2020).

La temperatura media del mare Adriatico sta aumentando di circa 0,4-0,5°C ogni decennio e si stima che entro il 2050 potrebbe crescere di quasi 2°C (Abbà, 2025), con un impatto territoriale reso più complesso dalle molteplici variabili in gioco (CMCC, 2021): l'urbanizzazione, il deflusso fluviale, l'inquinamento agricolo, la pesca intensiva e l'acquacoltura, il forte inquinamento delle acque e l'aumento della mucillagine (Pellegrini, 2022; Solari, 2024).

Se fino a non molti anni fa le previsioni climatiche per l'Adriatico si concentravano sull'aumento del livello marino (Perini *et al.*, 2017), recentemente diversi studi hanno proposto uno scenario contrario, dovuto ad alcune variabili locali peculiari: i suoi bassi fondali, la sua conformazione (è un bacino lungo e stretto) e la sua collocazione (Abbà, 2025), oltre all'apporto di un elevato deflusso fluviale che proviene dai 140 fiumi che in esso sfociano, in primis il Po. A causa dall'aumento dell'evaporazione fluviale, tale deflusso dovrebbe diminuire nel futuro, riducendo l'apporto di acqua dolce nell'Adriatico, con conseguenze sulla sua salinità e strati-

ficazione. Questo produrrà uno scenario contrario a quello globale, caratterizzato da un abbassamento del livello delle acque (da Costa *et al.*, 2024; Verri *et al.*, 2024; CMCC, 2024; Regione&Ambiente, 2024; ISPRA, 2019). Questa tendenza sembra confermata dai dati presentati nel già citato Report di Legambiente (2023) secondo il quale in Emilia-Romagna il 36% delle coste è in avanzamento contro il 32,3% in erosione.

L'analisi dello scenario climatico futuro sull'Adriatico settentrionale non può non tener conto che esso ospita una delle più grandi industrie turistiche europee, la Riviera romagnola, che si estende su 130 km di basse coste sabbiose. Nello specifico della costa ferrarese, sul cui territorio avviene parte degli eventi narrati ne *Gli uomini pesce*, il turismo si caratterizza per una forte stagionalità, con consistenti fluttuazioni mensili della popolazione e dell'impatto sull'uso delle risorse naturali, in primis quelle idriche (Mazzoni *et al.*, 2024).

I dati della Camera di Commercio di Ferrara e Ravenna (2025) riportano 313.836 arrivi turistici a Comacchio e nei Lidi ferraresi nel 2024, superando significativamente il dato pre-Covid, con una forte prevalenza di turisti italiani, seguiti dagli arrivi dal Nord Europa, grazie anche alle campagne promozionali nazionali e internazionali che puntano sul valore naturalistico del Parco del Delta del Po e sulla ricchezza architettonica, culturale ed enogastronomica di Comacchio.

La territorializzazione turistica dei 25 km del litorale ferrarese è avvenuta a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo, con la realizzazione di 7 centri balneari – i Lidi – costruiti “piallando dune, spazzando via boschi, rendendo più fragile il territorio” (Wu Ming 1, 2024, p. 149), per usare le parole di Ilario Nevi, uno dei protagonisti del romanzo, il quale si augura che essi vengano distrutti in toto.

I Lidi sono caratterizzati dalla presenza preponderante di seconde case, con una popolazione residente irrisoria, concentrata per lo più nei centri di vecchia data, come Comacchio e Porto Garibaldi (Rodella *et al.*, 2017), che conoscono uno squilibrio insediativo tra l'inverno, quando restano spopolati, e la stagione estiva, quando aumenta la pressione demografica.

Che sarà dei Lidi ferraresi in questo futuro? Già nel 2007 Dias Nunes e Chia-bai (2007) osservavano come l'aumento di frequenza delle ondate di calore nell'area adriatica avrebbe potuto causare uno spostamento di interesse dei turisti verso aree più miti del Nord Europa. Tale preoccupazione riprende un discorso presente nella letteratura che mette in dialogo il turismo e il cambiamento climatico e che proprio nel 2007 aveva individuato i cosiddetti hotspot turistico-climatici (*tourism-climate hotspots*), le aree turistiche maggiormente esposte al rischio climatico (Becken e Hay, 2007), tra cui compariva inesorabilmente l'area del Mediterraneo.

Se l'avanzamento delle coste adriatiche potrebbe favorire l'espansione del settore turistico, l'aumento delle temperature verosimilmente andrà a scoraggiare molti turisti, che potrebbero preferire regioni più miti del Nord Europa (Scott, Gossling,

de Freitas, 2008), lasciando le strutture obsolete dell'Adriatico settentrionale a un destino di declino e abbandono. Il futuro di questo territorio, qualora non riuscisse a rigenerarsi turisticamente attraverso azioni di adattamento climatico, potrebbe allora essere proprio quello prefigurato da Ilario: “un vasto ripristino di ecosistemi, con vere e proprie controbonifiche, riallagamenti gradualmente gestiti, almeno delle zone prosciugate nel Novecento” (Wu Ming 1, 2024, p. 149).

Bibliografia

- Abbà M. (2025). Italia e Croazia: l'Adriatico ha la febbre. In: *Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa*. Testo disponibile al sito: www.balcanicaucaso.org/Areas/Croatia/Italia-e-Croazia-l-Adriatico-ha-la-febbre-235445 (consultato il 06 luglio 2025).
- Ali E., Cramer W., Carnicer J., Georgopoulou E., Hilmi N.J.M., Le Cozannet G., Lionello P. (2022). Cross-chapter paper 4: Mediterranean region. In: Pörtner H.-O. et al., eds., *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability*. Cambridge: Cambridge University Press. DOI: 10.1017/9781009325844.021.
- Becken S., Hay J. (2007). *Tourism and Climate Change: Risks and Opportunities*. Clevedon: Channel View Publications.
- Camera di Commercio Ferrara Ravenna (2025). *Turismo*. Testo disponibile al sito: www.fera.camcom.it/informazioni-economiche/infogrammi-e-grafiche/turismo (consultato il 06 luglio 2025).
- CMCC (2021). *Città adriatiche in prima linea contro gli impatti dei cambiamenti climatici*. Testo disponibile al sito: www.cmcc.it/it/articolo/citta-adriatiche-allavanguardia-contro-gli-impatti-dei-cambiamenti-climatici (consultato il 06 luglio 2025).
- CMCC (2024). *Cambiamenti climatici: L'impatto dei fiumi sul mare Adriatico*. Testo disponibile al sito: www.cmcc.it/it/articolo/cambiamenti-climatici-l'impatto-dei-fiumi-sul-mare-adriatico-2 (consultato il 06 luglio 2025).
- da Costa V.S., Alessandri J., Verri G., Mentachi L., Guerra R., Pinardi N. (2024). Marine climate indicators in the Adriatic Sea. *Frontiers in Climate*, 6: 1449633. DOI: 10.3389/fclim.2024.1449633.
- Dal Sito M. [pseudonimo collettivo] (2020). *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*, a cura di Wu Ming 1. Roma: Alegre.
- Dias Nunes P.A.L., Chiabai A., a cura di (2007). *Valutazione economica degli impatti del cambiamento climatico nell'Alto Adriatico*. Roma: APAT e CMCC.
- EmiliaRomagnaTurismo.it. *Comacchio*. Testo disponibile al sito: <https://emiliaromagnaturismo.it/index.php/en/towns/comacchio> (consultato il 06 luglio 2025).
- EmiliaRomagnaTurismo.it. *Po Delta Park*. Testo disponibile al sito: <https://emiliaromagnaturismo.it/en/nature-outdoor/natural-parks/po-delta-park> (consultato il 06 luglio 2025).
- ISPRA (2019). *Documento di analisi sui cambiamenti climatici nell'Adriatico*. Testo disponibile al sito: www.isprambiente.gov.it/it/progetti/cartella-progetti-in-corso/

- progetti-mare/change-we-care/notizie/documento-di-analisi-sui-cambiamenti-climatici-nell2019adriatico (consultato il 06 luglio 2025).
- Legambiente (2023). *Report spiagge 2023. La situazione e i cambiamenti in corso nelle aree costiere italiane.*
- Legambiente (2024). *Report spiagge 2024. Gli impatti di erosione ed eventi meteo estremi nelle aree costiere italiane.*
- Mazzoni F., Marsili V., Alvisi S., Franchini M. (2024). *Analisi degli effetti del turismo balneare sui consumi idrici: evidenze dall'area costiera dei lidi ferraresi.* In: Atti del XXXIX Convegno nazionale di idraulica e costruzioni idrauliche. Testo disponibile al sito: https://sfera.unife.it/retrieve/d3a60ede-7af9-47d0-87cd-8c010c6e7297/IDRA2024_paper_44.pdf (consultato il 06 luglio 2025).
- Pellegrini C. (2022). *La resilienza degli ecosistemi dell'Adriatico e l'impatto dell'attività umana sulle aree costiere.* Testo disponibile al sito: www.cnr.it/it/news/11068/la-resilienza-degli-ecosistemi-dell-adriatico-e-l-impatto-dell-attivita-umana-sulle-aree-costiere (consultato il 06 luglio 2025).
- Perini L., Calabrese L., Luciani P., Olivieri M., Galassi G., Spada G. (2017). Sea-level rise along the Emilia-Romagna coast (Northern Italy) in 2100: Scenarios and impacts. *Natural Hazards and Earth System Sciences*, 17: 2271-2287. DOI: 10.5194/nhess-17-2271-2017.
- Regione&Ambiente (2024). *Innalzamento del livello del Mare Adriatico: il ruolo dei fiumi.* Testo disponibile al sito: www.regioneambiente.it/innalzamento-adriatico (consultato il 06 luglio 2025).
- Rodella I., Simeoni U., Corbau C. (2017). La percezione dell'offerta turistico-balneare nei lidi di Comacchio (Emilia - Romagna). *Studi Costieri*, 25: 39-48.
- Scott D., Gossling S., de Freitas C.R. (2008). Preferred climates for tourism: Case studies from Canada, New Zealand and Sweden. *Climate Research*, 38: 61-73. DOI: 10.3354/cr00774.
- Solari A. (2024). *Il Mare Adriatico sta diventando un mare tropicale.* Testo disponibile al sito: <https://ecomenergia.it/il-mar-adriatico-sta-diventando-un-mare-tropicale/> (consultato il 06 luglio 2025).
- Tresserras J.J. (2003). Tourism in the Mediterranean: Trends and perspectives. *IEMed Mediterranean Yearbook 2003*. IEMed. Testo disponibile al sito: www.iemed.org/publication/tourism-in-the-mediterranean-trends-and-perspectives/ (consultato il 06 luglio 2025).
- Verri G. *et al.* (2024). Climate projections of the Adriatic Sea: Role of river release. *Frontiers in Climate*, 6: 1368413. DOI: 10.3389/fclim.2024.1368413.
- VisitComacchio.it. www.visitcomacchio.it/it/.
- Woetzel J., Pinner D., Samandari H., Engel H., Krishnan M., Vasmel M., von der Leyen J. (2020). *A Mediterranean Basin Without a Mediterranean Climate?* McKinsey Sustainability.
- Wu Ming 1 (2024). *Gli uomini pesce.* Torino: Einaudi.

Stefano Piastra*

*Un romanzo e il Delta padano.
Sullo sfondo: le politiche territoriali
tra passato, presente e futuro*

“Tributo al grande fiume e alle sue terre, intreccio di vicende bassopadane”, come dichiarato dall’Autore già prima della sua uscita (Wu Ming, 2024), *Gli uomini pesce* di Wu Ming 1 (2024) vede dipanarsi la sua trama nel Delta del Po.

All’interno dei vari piani temporali attraverso cui si sviluppa il romanzo, assumono particolare rilievo, entro le vicende umane e lavorative del cineasta Ilario Nevi e di sua nipote Antonia, due dei protagonisti, la stagione della Riforma agraria e la sua eredità, ambientale e paesistica, odierna.

La Riforma, istituita con la cosiddetta ‘legge stralcio’ del 21 ottobre 1950, n. 841, significò, per il Delta padano, non tanto espropri fondiari ai grandi proprietari terrieri come nel resto della penisola, quanto piuttosto la letterale creazione della terra, asciugando e quindi trasformando in campi da distribuire ad assegnatari le lagune deltizie, salmastre e dolci.

Un simile programma, assolutamente sfidante sul piano tecnico, finanziato dal Piano Marshall nel contesto della Guerra Fredda e fortemente connotato politicamente dal governo centrista del tempo (Piastra, 2025), fu supervisionato e implementato da un apposito ente locale neocostituito, l’Ente per la Colonizzazione del Delta Padano (EDP), fondato nel 1951.

In circa un venticinquennio (1951-1976), l’EDP, attraverso la bonifica meccanica di decine di migliaia di ettari di ‘valli’ poste soprattutto nel settore ferrarese, cambiò definitivamente i lineamenti paesistici del Delta, comportando stravolgimenti ecologici e trasformandone l’originaria natura anfibia in un paesaggio artificiale a dominante asciutta. Se l’epopea delle bonifiche deltizie era già cominciata nella seconda metà dell’Ottocento e proseguita sotto il Ventennio fascista, il progresso tecnologico rese quest’ultima fase come caratterizzata da tempi di attuazione molto più rapidi e areale decisamente più ampio rispetto al passato.

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell’Educazione, Via Filippo Re 6, 40126 Bologna, stefano.piastra@unibo.it.

Nel romanzo, tra gli anni Cinquanta e Settanta, Ilario Nevi prende parte al dibattito, locale e nazionale, sul Delta. La narrazione del governo centrista individuava nei drenaggi e nella ‘lotta alle acque’ un’operazione di modernizzazione del territorio e di redenzione sociale dei suoi abitanti (Wu Ming 1, 2024, p. 90): “la presenza delle valli era definita una «malattia della terra» per la quale c’era un’unica cura: prosciugare. «VOGLIAMO LA BONIFICA», si leggeva sui muri e sui cartelli delle manifestazioni. Suolo da coltivare, «gloria delle terre redente», dignità del lavoro”.

Nevi inizialmente aderisce, in chiave neorealista (Wu Ming 1, 2024, p. 175), alla denuncia delle condizioni di sottosviluppo e degrado del Delta (una delle ‘vergogne d’Italia’ durante il secondo dopoguerra, al pari del più famoso caso dei Sassi di Matera). Ma ben presto il Nostro matura una concezione critica della bonifica delle aree umide (Wu Ming 1, 2024, pp. 90, 178):

Da quell’approccio Nevi si staccò prima di altri. Il confronto con il geografo Lucio Gambi e con l’associazione Italia Nostra, dal 1965 presieduta dal suo amico Giorgio Bassani, fece adottare al cineasta un punto di vista critico sulla distruzione di preziose zone umide in nome di modelli di uso del territorio che mostravano la corda. Come Gambi, Nevi stroncò la bonifica delle valli del Mezzano [presso Comacchio; il drenaggio più esteso e il più contestato della Riforma agraria nel Delta], che definì «tardiva e retriva, fatta per inerzia e a occhi bendati».

Nel libro, Nevi ha poi un ruolo anche nella conclusione del programma bonificatorio deltizio.

Com’è noto, l’ultimo ‘colpo di coda’ dell’EDP riguardò, nei primi anni Settanta, la Valle della Falce. Il drenaggio di tale area umida provocò indirettamente il deperimento di una parte del Bosco della Mesola, importante foresta costiera di lecci, e per questo motivo nel 1973 Italia Nostra, nelle persone di Guido Bacchelli e di Giorgio Bassani, denunciò in sede legale l’Ente Delta Padano, attuatore dell’intervento. Gli esiti finali della causa (1975) diedero ragione all’associazione ambientalista, e decretarono la cessazione definitiva di qualsiasi ulteriore drenaggio nel Delta del Po.

L’anno successivo (1976) l’EDP fu ufficialmente sciolto.

Si trattò di una delle primissime vittorie del movimento conservazionistico italiano, riunito in associazionismo apartitico, contrapposto a un ente locale di nomina e finanziamento da parte dello Stato. Ne *Gli uomini pesce*, Nevi, descritto come in contatto diretto con Bassani (Wu Ming 1, 2024, pp. 68, 181), contribuisce al successo nella battaglia legale (Wu Ming 1, 2024, p. 90): “ne nacque una battaglia legale e culturale, guidata da Italia Nostra e a cui Nevi prese parte a modo suo, girando il cortometraggio *Valle di lacrime*. La lotta per impedire il prosciugamento integrale delle valli di Comacchio si concluse con una vittoria”.

Nel libro, in un simbolico passaggio di testimone, è Antonia Nevi, nipote di Ilario, a raccoglierne l'eredità culturale e le battaglie ambientaliste nel tempo presente (nel volume, poste nell'anno 2022). Docente di geografia all'Università di Padova, Antonia è autrice di ricerche proprio sui drenaggi nel Delta: *Italian Newfoundlands. Human Geography of Reclamation between Ferrara and the Po Delta, 1873-1973 e Igor mortis. Geografie di una caccia all'uomo nel Delta padano*, ispirato alla narrazione dei media circa le vicende di Norbert Feher, alias 'Igor il russo', nel 2017 autore di una lunga scia di sangue tra Budrio (BO) e la bonifica del Mezzano (Wu Ming 1, 2024, pp. 56-57, 87-92, 149, 389, 402). In entrambi i casi si tratta di pseudobiblia.

Antonia Nevi, a circa cinquant'anni di distanza dalla conclusione della stagione delle bonifiche, si pone nel solco di quanto già Ilario aveva sottolineato nel corso del processo. A posteriori, traccia un bilancio estremamente critico della Riforma agraria nel Delta (Wu Ming 1, 2024, pp. 92-93):

Non si tratta di innalzare barriere [fisiche, contro il futuro innalzamento dell'Adriatico in seguito al cambiamento climatico] per difendere il territorio così com'è, coi suoi modelli falliti o in via di fallimento. Si tratta di cambiare il territorio. Antonia Nevi parla di decementificazione della costa, di ripristino degli ecosistemi precedenti (le dune che furono sbancate per cementificare e che oggi costituirebbero una reale difesa dall'avanzata del mare) e, nell'entroterra, di riallagamenti gestiti e incrementali almeno nelle zone di bonifica più recente, a partire dal Mezzano.

Più sotto (Wu Ming 1, 2024, pp. 402-403):

I terreni ricavati nel Mezzano sarebbero stati poco fertili [...]. Su una terra del genere, sarebbe stata possibile solo un'agricoltura di basso pregio e scarsa resa. Valeva la pena, per così magri risultati, distruggere la valle e il suo mondo? [...] Molti coltivatori gettarono la spugna nel giro di pochi anni, e gli altri tennero sì duro, arrivando a riscattare gli appezzamenti [a loro dati in assegnazione], ma non appena possibile li vendettero. Gli acquirenti furono quasi sempre grandi aziende agricole. La proprietà finì per concentrarsi in poche mani. Addio, riforma agraria. Nel Mezzano l'agricoltura non soltanto ha i difetti previsti da Gambi, ma sta in piedi solo con le stampelle, cioè con i contributi Pac (Politica agricola comune) dell'Unione Europea. Senza quei soldi, la maggior parte dei campi sarebbe da tempo incolta. Come sarebbe da tempo sott'acqua senza l'impianto idrovoro di valle Lepri, il più grande d'Europa, che a caro, carissimo prezzo tiene emerso un territorio fallito. Un enorme consumo di energia, uno sperpero di milioni di euro all'anno. [...] il Mezzano resta un luogo derelitto, precario e sfuggente, inquinato e inquietante, sul quale incombono non poche minacce.

Viste le tematiche affrontate, gli studiosi più volte citati, il metodo sotteso al processo elaborativo, *Gli uomini pesce* può essere a buon diritto definito, come proposto da Francesco Visentin (in questo stesso forum), un "romanzo geografico".

A monte del libro vi è stata infatti una approfondita lettura della vasta produzione geografica circa le terre del Delta: nel volume sono numerose le citazioni di Lucio Gambi (1920-2006) (Wu Ming 1, 2024, pp. 90, 402-403), figura centrale nel rinnovamento novecentesco della geografia italiana (le sue pagine più significative sulle bonifiche della Riforma agraria sono probabilmente quelle di Gambi, 1977, p. 31). Nel corso del romanzo troviamo poi ulteriori riferimenti ad altri geografi che si sono occupati del Delta (Wu Ming 1, 2024, p. 151) e a loro documentari (Wu Ming 1, 2024, p. 406).

Come un geografo, Wu Ming 1 ha cercato il confronto con chi vive nelle zone di ambientazione dell'opera, peraltro suo luogo natò, dando vita a un libro collettaneo, "anticipatore" de *Gli uomini pesce*, posto sotto lo pseudonimo collettivo Moira Dal Sito (anagramma di Mario Soldati, a cui è intitolata la biblioteca di Ostellato, in cui si è tenuto il laboratorio di scrittura alla sua base) (Dal Sito, 2020).

Come un geografo, l'autore ha poi effettuato ricerca sul campo (Wu Ming 1, 2024, pp. 617-618).

Infine, il romanzo riporta carte in copertina (su cui ritorneremo sotto) e, al suo interno, di inquadramento complessivo (Wu Ming 1, 2024, pp. 4-5), oppure mappe concettuali (Wu Ming 1, 2024, pp. 190-191); il sito dell'editore vede pubblicata una carta interattiva dei luoghi al centro di citazioni letterarie o filmiche¹.

Soprattutto, sono geografiche le letture delle politiche che hanno portato alla materializzazione dell'odierno paesaggio del Delta padano, un territorio in buona parte asciugato artificialmente, la cui naturalità è in gran parte solo apparente.

Ilario e Antonia rappresentano gli espedienti narrativi attraverso cui Wu Ming 1 esplicita la sua interpretazione dei quadri ambientali deltizi attuali: ai tempi della Riforma (Guerra Fredda, grandi opere pubbliche, contrapposizione tra DC e PCI; si veda in particolare Wu Ming 1, 2024, p. 178), così come oggi (marginalizzazione della zona, mancanza di una seria progettualità rivolta al futuro; si veda Wu Ming 1, 2024, pp. 149-150), la politica (o, meglio, la mancanza di una politica lungimirante) era e resta la chiave di lettura più efficace dell'intero processo territoriale. Quella dell'Autore, nel romanzo portata avanti dai due protagonisti, è quindi una prospettiva critica (Wu Ming 1, 2024, p. 389), attenta alle congiunture storiche (una delle più grandi contestazioni rivolte al programma di prosciugamenti dell'EDP è quella di essere stato anacronistico, focalizzandosi sulla creazione di terre agricole negli anni in cui il boom economico era già un fatto conclamato), di impegno civile e di "cambi di rotta" possibili, questi ultimi già materializzatisi nella vittoria del 1975 di Italia Nostra contro l'Ente Delta Padano.

¹ www.einaudi.it/approfondimenti/wu-ming-1-gli-uomini-pesce/ (consultato il 30/09/2025).

Difficile poi non identificare una simbolica continuità, fra ieri e oggi, tra le lotte partigiane di Ilario Nevi durante la Seconda Guerra Mondiale, le sue lotte ambientaliste negli anni Cinquanta e Settanta e quelle odierne di sua nipote Antonia.

Guardando in avanti, le ‘promesse non mantenute’ della Riforma nel Delta e il suo carattere di operazione calata dall’alto sul territorio, senza alcun confronto con i residenti, ne *Gli uomini pesce* appaiono quasi un monito circa gli errori da non ripetere negli stessi luoghi, in prospettiva futura, alla prova della crisi climatica.

Tutti questi temi, gestionali, insediativi ed economici in relazione al passato, al presente e al futuro del Delta del Po, sono già stati diffusamente analizzati nella letteratura scientifica (che, inutile negare, pochi o pochissimi leggono), ma vengono qui affrontati e veicolati presso un pubblico più ampio entro un romanzo: un significativo contributo a dare maggior risonanza a questioni di interesse nazionale (riguardano infatti la più grande area umida italiana, nonostante i drenaggi), di cui si dibatte da decenni, che però faticano tuttora a oltrepassare i confini del dibattito locale o regionale.

Da ultimo, se Wu Ming 1 dimostra di aver letto e attinto dai geografi italiani circa il Delta, il suo libro offre simmetricamente ai geografi nuovi spunti di ricerca. Non ci riferiamo solo alla ricezione oppure alle interpretazioni, presso il pubblico o presso chi non è mai stato fisicamente nel Delta, di una rappresentazione letteraria quale è *Gli uomini pesce*.

Può trattarsi anche di spunti incidentali: la copertina del libro, dall’autore messa a disposizione anche ad alta definizione sui suoi spazi web² (conferma del riconoscimento della sua importanza entro l’oggetto-libro in questione), costituisce una rielaborazione di un particolare di una carta delle valli di Comacchio, edita da Élisée Reclus nel 1876. Lo stralcio, potente ed evocativo nella sua descrizione labirintica delle valli precedentemente ai drenaggi, raffigura, in posizione centrale, lo specchio di Valle Cona e altre valli confinanti. Nella carta pubblicata da Reclus il disegno cartografico e il ricorso, entro le lagune, a isobate fittizie a intervalli regolari, in assenza di indicazioni di profondità ottenute a scandaglio, sono del tutto identici a quelli della *Carta Topografica dello Stato Pontificio e del Granducato di Toscana* (1851), elaborata dall’Imperial Regio Istituto Geografico Militare austriaco in scala 1:86.400 (Piastra, 2010, p. 31): in essa va identificata con certezza la fonte cartografica del geografo francese, ora iconica copertina del romanzo.

² www.wumingfoundation.com/giap/tag/gli-uomini-pesce/ (consultato il 30/09/2025).

Bibliografia

- Dal Sito M. [pseudonimo collettivo] (2020). *Quando qui sarà tornato il mare. Storie dal clima che ci attende*, a cura di Wu Ming 1. Roma: Alegre.
- Gambi L. (1977). Lo spazio ambientale del mondo contadino. In: *Strutture rurali e vita contadina*. Bologna: Federazione delle Casse di Risparmio.
- Piastra S. (2010). Man-waters interactions in the Po River Delta. Emilia-Romagna sector. *Land Reclamations: Geo-Historical Issues in a Global Perspective, International Conference, Field Trip Guidebook*. Faenza: CartaBianca. DOI: 10.6092/unibo/amsacta/2781.
- Piastra S. (2025). Acque, terre, politica. La riforma agraria nel delta padano emiliano-romagnolo sullo sfondo della Guerra fredda. *E-Review. Rivista degli Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete*, 12: 1-26. DOI: 10.52056/9791257010133/02.
- Wu Ming (2024). *Gli uomini pesce. Anticipazioni sul nuovo romanzo, in libreria a ottobre 2024*. Testo disponibile su: www.wumingfoundation.com/giap/2024/09/gli-uomini-pesce-anticipazioni/ (consultato il 30 settembre 2025).
- Wu Ming 1 (2024). *Gli uomini pesce*. Torino: Einaudi.

Margherita Cisani*

Uomini pesce, rane toro e l'accademia

«Quando le quattro placche tettoniche della teoria della liberazione – quelle che si occupano delle oppressioni di genere, razza, classe e natura – si uniscono, le scosse che ne derivano possono scuotere le strutture concettuali dell'oppressione fino alle fondamenta».

Plumwood (2024, p. 16)

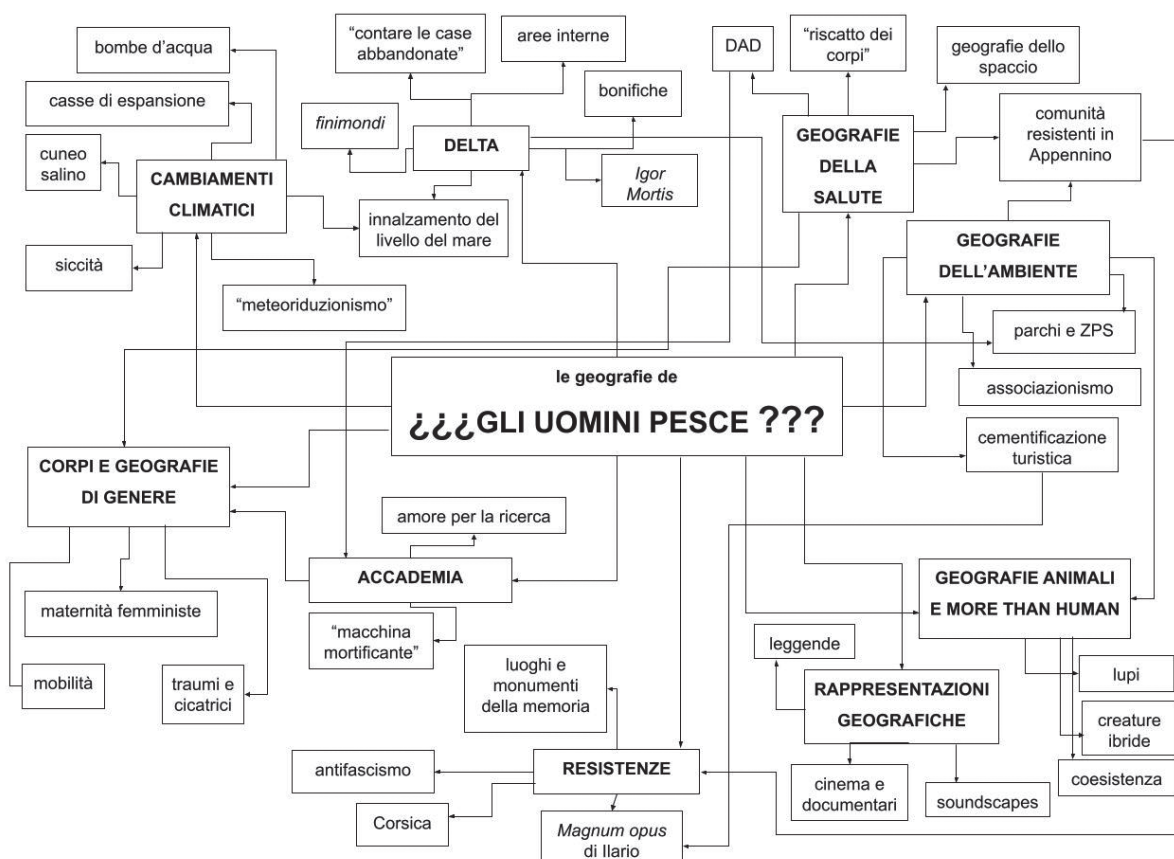
Rileggo per la seconda volta *Gli uomini pesce* tenendo tra le braccia Bruno, il mio secondogenito. La prima volta era ancora in grembo e io non leggevo un romanzo da mesi, alle prese con una affannosa quanto inefficace rincorsa per 'chiudere tutto' prima del congedo di maternità. Un amico e collega mi aveva spifferato: "Hai letto l'ultimo di Wu Ming 1? La protagonista è una geografa!". Non resistetti e fu subito un'epifania: trovare nelle pagine di un romanzo luoghi, nomi e concetti che costituiscono la mia (la nostra) quotidianità era elettrizzante. Intervallavo la lettura con comunicazioni via chat con le amiche-colleghe per condividere con loro ogni qualvolta tra le righe emergesse qualcosa di esplicitamente geografico: il nostro Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità di Padova, Marina, Federica, la differenza tra luogo e spazio. Era partita una divertente caccia alla spia: chi avrà fatto da informatrice? Era così strano vedersi rappresentate che ci sembrava necessario ci fosse un qualche nesso diretto tra la nostra comunità di geografe¹ e l'Autore.

Eppure, i temi che il libro affronta, numerosissimi al punto che servirebbe un *crazy wall* come quello realizzato da Antonia per ricostruire il mistero della vita di Ilario, sono geografia pura e, giustamente, *Gli uomini pesce* è stato definito da Visentin in questo forum un "romanzo geografico". Ma sono, soprattutto, geografie quotidiane quelle che emergono e si intrecciano con la trama del racconto, per questo forse non servono informatrici, basta lasciarsi guidare da uno sguardo geografico, che per fortuna è qualcosa che possiamo coltivare tutte, senza bisogno di un dottorato in geografia, anche grazie agli stimoli offerti da libri come questo. Ho

* Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Via del Santo 26, 35123 Padova, margherita.cisani@unipd.it.

¹ Uso consapevolmente il femminile sovraesteso, dandogli un valore inclusivo benché straniente, ma volendo al contempo sottolineare la prospettiva femminile e femminista del mio intervento.

deciso: realizzo il ‘muro matto’ della geografia de *Gli uomini pesce*. Sarà incompleto, tante sono le prospettive da cui si può leggere questo libro, ma l’idea mi diverte e forse mi può aiutare a trovare la mia personale chiave di lettura. Qualche indizio l’ho già raccolto, ma ho bisogno di una mappa.



Fonte: elaborazione dell'autrice.

Fig. 1 - Alcune delle geografie de *Gli uomini pesce*

Eccolo, il mio *crazy wall* è sufficientemente popolato e interconnesso. Ci sono i temi cardine del libro, quelli più espliciti: il Delta, la guerra di liberazione e i cambiamenti climatici. E ci sono poi gli strascichi della pandemia, le geografie animali e ibride, i molteplici riferimenti al ruolo delle rappresentazioni geografiche visuali, sonore e immaginifiche – Lovecraft nel Polesine, il lago Gerundo, il biscione –, le geografie dell’ambiente e infine i corpi, tanti e diversi corpi che si muovono nello spazio-tempo di questo romanzo. Da dove cominciare per illustrare, anche solo parzialmente, questa mappa concettuale? Consapevoli come Antonia che “l’orientamento delle mappe è una convenzione” (Wu Ming 1, 2024, p. 172) partiamo da Ovest, dalla freccia che porta a:

1. CORPI E GEOGRAFIE DI GENERE. – Uno dei fili rossi che personalmente ho rintracciato nel testo è legato alla presenza di corpi, le cui identità si svelano, evolvono e si intrecciano con la carne e con la terra. Il genere è un tema molto geografico (Borghi e dell’Agnese, 2009; Longhurst, 1995) e la prospettiva da cui ho letto il libro, che è già emersa dalle prime righe di questo breve commento, è chiara e credo valga la pena condividerla e seguirla. Il mio corpo in trasformazione, da ventre pieno (prima di morte, poi di vita) a cicatrice, mi ha accompagnato nella lettura e questo mi ha portata a sintonizzarmi via via con il corpo di Antonia e, attraverso di lei, con gli altri corpi del libro.

Muovendosi nella geografia del Delta e non solo, i corpi in questo romanzo sudano, svengono dall’afa (forse), annusano (se riescono), ascoltano e parlano (anche in molteplici idiomi), si spostano, lottano e si feriscono, si trasformano, fanno l’amore (finalmente!) e mangiano, curano e portano cicatrici. Ci sono madri e sorelle, maschi “spermatorroici” (Wu Ming 1, 2024, p. 211) e zii-padri, corpi doppi e corpi isolati. E i luoghi attraversati da questi corpi cambiano di conseguenza, le strade che attraversano le valli bonificate, le piazze dove sorgono monumenti in memoria delle stragi nazi-fasciste, gli argini, tutto si popola di corpi e di sguardi, presenti e passati. Portando alla luce queste molteplici soggettività mobili possiamo, come geografe, riconoscere la profondità di paesaggi che altrimenti sembrano pianure inesorabilmente piatte e vuote, e svelarne le contraddizioni, i conflitti. Si tratta di identità a vario titolo marginali e la marginalità, come prospettiva altra, rivoluzionaria e creativa, è caratteristica del pensiero geografico femminista (Bonfiglioli, 2023, p. 109). È quindi una prospettiva femminista e post-rappresentazionale quella che mi ha guidato ne *Gli uomini pesce* e situare il mio corpo di lettrice è diventata una scelta inevitabile.

Nelle mie personali direzioni di ricerca, nonostante mi fosse da tempo chiaro che il paesaggio ha un’ineluttabile dimensione esperienziale e corporea (Tanca, 2021), ho iniziato solo di recente a declinare e approfondire la questione secondo un approccio femminista e – forse non a caso, per richiamare la citazione in esergo – questo è coinciso con un percorso di riflessione attorno alla nozione di natura, alla sua costruzione sociale (Bonati *et al.*, 2025) e ai processi, anche discorsivi, attraverso cui questa si connette con o si separa in maniera dicotomica dai concetti di paesaggio e patrimonio (Cisani *et al.*, 2025).

In questa traiettoria di ricerca ho di recente incontrato un’altra creatura ibrida, che, come gli uomini pesce, risulta indefinita, spaventosa e un po’ raccapricciante, una visione che genera altre visioni: la rana toro illustrata da Elena Mistrello per l’antologia a fumetti *Biodiverse* (Peterle e Cisani, 2025). Questo mostro di palude, che altro non è che un anfibio relativamente grosso e rumoroso, una specie esotica e invasiva addirittura tra le 100 peggiori al mondo (Macchi e Scali, 2021) introdotta in Italia a scopo alimentare, costituisce una minaccia per la biodiversità degli

ecosistemi delle aree umide. Nel racconto di Mistrello, però, la rana toro diventa un catalizzatore attorno al quale si radunano, anche in maniera ingenua o contraddittoria, diverse istanze e esistenze liminali, che fanno della rana toro un baluardo contro un razionalismo ottuso e sviluppatista che individua nella specie invasiva il colpevole e non la vittima di processi più complessi, spesso antropogenici. Credo che la rana toro avrebbe fatto amicizia con gli uomini pesce. Ed eccoci quindi al secondo cluster del ‘muro matto’ che voglio qui espandere:

2. GEOGRAFIE DELL'AMBIENTE. – Secondo la leggenda – perché di leggenda si tratta, in quanto le evidenze scientifiche pare ne abbiano smentito l'esistenza, limitandola alla presenza di zone umide, terreni ghiaiosi e molteplici meandri fluviali – un drago “mefitico e infetto” (Wu Ming 1, 2024, p. 180) viveva nel lago Gerundo, nella bassa tra il lodigiano e il bergamasco. Ilario, uno dei protagonisti del libro che potrebbe essere l'alter ego di Wu Ming 1, si chiede se il drago Tarantasio, come altre creature simili, fu creato dalla fantasia dei popoli per impedire di violare alcuni luoghi, per varie ragioni pericolosi o fragili (Wu Ming 1, 2024, p. 181). Oggi, non a caso, la sezione locale di Legambiente si chiama Terre del Gerundo; i mostri che combatte, tuttavia, sono ben diversi da draghi e hanno le sembianze di magazzini della logistica, autostrade inutili e data-center che scaricano cemento sulla pianura.

Dalla Corsica ai Lidi ferraresi, passando per le pompe e i canali dei consorzi di bonifica, Ilario entra con la sua voce critica e diretta nel dibattito che anima il movimento ambientalista e sembra parlare alle sue diverse fasi e forme: sia a quella dell'associazionismo tradizionale di Italia Nostra sia a quella che negli ultimi anni si è mossa verso la ricerca di azioni dimostrative e risposte più radicali, dai Fridays For Future a Ultima Generazione o Extinction Rebellion. Coniugando questioni ambientali con rivendicazioni sociali e politiche, queste ultime in particolare sembrano convergere verso quel che Bram Büscher e Robert Fletcher (2020, p. 207) definiscono come un fiume di movimenti, lotte e idee che cercano di superare lo status quo capitalista proponendo un'alternativa radicale, realistica, equa e ottimista alla conservazione dell'ambiente tradizionale, che loro definiscono “conservazione conviviale” (ivi, p. 11).

Lo sguardo geografico del libro, che emerge anche in alcuni personaggi secondari, come Gennaro, la guida ambientale dell'Oasi di Campotto e Bassarone, non a caso laureatosi a Bologna con Farinelli, ci porta quindi anche a riflettere sul ruolo pubblico della Geografia nella crisi eco-climatica. La proposta di Antonia di decementificare la costa e rinaturalizzare le valli attraverso riallagamenti gestiti (Wu Ming 1, 2024, p. 93) trova eco nel recente rapporto della Società Geografica Italiana sui *Paesaggi sommersi. Geografie della crisi climatica nei territori costieri italiani* (Celata e Soriani, 2025), che è forse il più recente di una lunga serie di tenta-

tivi di 'geografia pubblica' (Bertoncin *et al.*, 2019) che prova ad incidere, offrendo letture e indicazioni, sulle strategie territoriali. Ma il nostro ruolo pubblico non si esaurisce in questo e quindi concludo questo commento con un terzo tema che attraversa il libro e che mi ha particolarmente colpito:

3. ACCADEMIA. – “Perché amavo la ricerca, madonna se la amavo [...]. Almeno tanto quanto odiavo l'università” (Wu Ming 1, 2024, p. 187). La tensione tra passione per la ricerca e critica al sistema universitario traspare in molteplici passi del libro e non può che trovarci in sintonia. Chissà quante Antonie ci sono tra noi, che attraversano fasi di fatica e disgusto per la direzione che l'accademia sta prendendo, sempre più burocratica, competitiva e guidata da logiche di mercato. Ma, come Antonia stessa ammette, esprimendo uno dei suoi due desideri la notte di San Lorenzo, forse sta guardando solo un piatto della bilancia. Nel testo si fa riferimento alle difficoltà della carriera (non tanto per lei, il fatto che Antonia sia diventata professoressa associata a 35 anni ci fa capire che si tratta di pura fiction!), alla spersonalizzazione della didattica e ai labirinti delle procedure e non alla presenza di accordi e finanziamenti problematici (inevitabile chiedersi come si sarebbe comportata Antonia al recente Congresso Geografico di Torino, ma questa è un'altra storia). L'altro piatto della bilancia, però, è fatto di persone che studiano e si appassionano, di colleghe che ci supportano e stimolano, di opportunità di incontro internazionale e di legami con i territori che sono i nostri casi studio. Questo è quello che dobbiamo difendere, dentro e fuori l'accademia, senza dover rinunciare alle famiglie e alle parentele che vogliamo costruire e coltivare.

Bibliografia

- Bertoncin M. *et al.* (2019). Per un rinnovato ruolo pubblico della geografia: una premessa al Manifesto. *Rivista Geografica Italiana*, 126(2): 121-158. DOI: 10.3280/RGI2019-002006.
- Bonati S., Cisani M., Tononi M., Zanolin G., a cura di (2025). *Critical Perspectives on Social Constructions of Nature: Italy and the Bel Paese* (1st ed.). London: Routledge. DOI: 10.4324/9781003465164.
- Bonfiglioli S. (2023). Soglie, zone, margini: geografie liminari femministe e postumane. *Documenti geografici*, 2(1): 107-129.
- Borghi R., dell'Agnese E. (2009). Genere. In: dell'Agnese E., a cura di, *Geo-grafia. Strumenti e parole*. Milano: Unicopli.
- Büscher B., Fletcher R. (2020). *The Conservation Revolution. Radical Ideas for Saving Nature Beyond the Anthropocene*. London: Verso.
- Celata F., Soriani S., a cura di (2025). *Paesaggi sommersi. Geografie della crisi climatica nei territori costieri italiani*. Roma: Società Geografica Italiana.

- Cisani M., Castiglioni B., Di Matteo G. (2025). *Patrimoni oltre natura e cultura: le riserve della biosfera Unesco in Italia*. Milano: Mimesis.
- Longhurst R. (1995). VIEWPOINT. The body and geography. *Gender, Place & Culture*, 2(1): 97-106. DOI: 10.1080/09663699550022134.
- Macchi S., Scali S. (2021). *Piano di gestione nazionale per la rana toro americana (Lithobates catesbeianus)*. Ministero per la transizione ecologica, ISPRA e SNPA. Testo disponibile al sito: www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/2021-08_pg_lithobates-pdf (consultato il 21 novembre 2025).
- Peterle G., Cisani M., a cura di (2025). *Biodiverse. Geografie femministe di nature post-selvagge*. Padova: BeccoGiallo.
- Plumwood V. (2024, ed. originale 2015). *Femminismo e dominio sulla natura. Un percorso verso il sé ecologico*. Novate Milanese: Prospero Editore.
- Tanca M. (2021). Introduzione. Paesaggio e teorie post-rappresentazionali. In: Castiglioni B., Puttilli M., Tanca M., a cura di, *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare, costruire il paesaggio vent'anni dopo*. Firenze: Società di Studi Geografici.

Luca Bonardi*

Di paludi, bonifiche e uomini pesce

«Uno stagno ai piedi della montagna m'infetta
colle sue esalazioni gli acquisti già fatti; l'asciugarlo
è per me un affare del massimo interesse.
Io apro uno spazio per miriadi d'uomini che ver-
ranno ad abitarlo, se non assicurati con certezza
che non ammette dubbio, almeno colla speranza
di goderci la libera attività dell'esistenza.

Dalle verdeggianti e feconde campagne, uomini
e greggi vengano a bell'agio sul nuovo terreno e
stanzino luogo la collina dove formicola una po-
polazione ardita ed industriosa.

Nel centro c'è qui un paradiso. Imperversi pure
il tempestoso flutto là fuori fino alla riva: ma se
gli saltasse il ticchio di rompere violentemente gli
argini, allora la folla si precipita per rinforzarli».

Goethe, *Faust* - Parte II, Atto V

La vicenda de' *Gli uomini pesce* si dipana nel profondo di due ambienti geografici tra loro prossimi e a un tempo concettualmente distanti: quello complesso e labirintico delle paludi, o meglio delle valli, del Delta del Po e del Po stesso da un lato, quello semplificato e geometrico dei territori di bonifica dall'altro. Due geografie affiancate che lungi dal fare mero sfondo agli eventi narrati, per la sempre analitica restituzione che ne dà Wu Ming 1, divengono esse stesse co-protagoniste del romanzo. È innanzitutto ciò che, a mio avviso, fa del testo un libro, anche, se non soprattutto, 'di geografia' o, forse meglio, un romanzo geografico. Non sarà del resto un caso che nel romanzo figurino, 'cameo' coerente con il rigore documentativo che da sempre contraddistingue l'opera di Wu Ming 1, i principali geografici che di bonifiche nord-adriatiche si sono occupati: Antonia e, in ordine di citazione, Lucio Gambi, Federica Letizia Cavallo, Marina Bertocin, Stefano Piastra, Paola Bonora, Teresa Isenburg (cui si aggiungono per altre ragioni, sempre geografiche, i nomi di Franco Farinelli e, senza forzature, di Emilio Sereni). Un flusso informativo, quello dalla letteratura geografica alla narrativa, che meriterà specifiche riflessioni in altre sedi (un primo tentativo in questa direzione è in Bonardi, 2026).

Geografie, si diceva, non solo distinte, ma pure opposte, l'una geneticamente vincolata alla concretissima negazione dell'altra. Quelli della bonifica idraulica so-

* Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, luca.bonardi@unive.it.

no infatti territori che, qui come ovunque, emergono, letteralmente, dall'obliterazione di zone umide estese, già solo per quel che riguarda il Novecento, su milioni di ettari. Un processo trasformativo che passa anche attraverso gli immaginari che attorno alle paludi si sono costruiti. Non unico, ma fondamentale in un certo momento storico, quello che le vede come ambiente repulsivo, malato, ignobile, spazio del mostruoso e della devianza sociale.

I frequenti affioramenti di questi contenuti nel libro di Wu Ming 1 esprimono una centralità, presente sin dal titolo (pure se in una declinazione che resta da esplorare), che giustificano mi pare qualche ulteriore considerazione sul tema appunto del mostruoso nella/della palude.

Quello delle paludi popolate da inquietanti creature anfibie – talora del tutto non-umane (e quindi dis-umane), in altri casi dai fantasiosi caratteri antropomorfi, altre volte ancora fatte coincidere con la visione caricaturale degli umani che le abitano, per arrivare all'immagine totale della palude-mostro – è un universo diffuso, costruitosi nei tempi lunghi della storia.

Si attaglia pienamente alle paludi l'analisi di Francesco Borri sul popolamento della Frisia in età altomedievale, a partire dalla considerazione che “coste e spiagge erano spazi liminali per le culture tradizionali, posti terribili in cui il magico e il demonico si manifestavano con facilità” e dove “la battaglia, ciclicamente sommersa dalla marea, sospesa tra acqua e terra, era percepita come uno spazio in bilico tra due realtà, dove i confini tra questo e l'altro mondo si facevano indistinti e labili, dove manifesti divenivano, nella loro tremenda grandezza, i segreti che separano la vita e la morte”. Ecco quindi che i Frisoni sono gli abitanti di “una sottile intercapedine tra il solido mondo della terra coltivata con i suoi ritmi stagionali e il mare sconfinato, ignoto e dominato da tempi diversi e spesso inconoscibili, tantoché la loro natura umana era talvolta dibattuta”. Così, le coste della Frisia divengono “popolate di *larvae*, *lemures*, fauni e satiri” e i Frisoni “creature metà uomini e metà pesce che abitano le acque da cui uscivano di rado; esseri che ricordano le numerose creature catalogate nel *Liber monstrorum*, piuttosto che una *gens* ai margini della cristianità” (Borri, 2025, p. 154).

A proposito di sguardi su tempi più recenti, Federica Letizia Cavallo, ripercorrendo la tradizione di demonizzazione delle zone umide, rileva come anche “la fanta-toponomastica della narrativa, della fumettistica o della cinematografia, dove predominano paludi oscure che ospitano mostruose creature anfibie, non lascia dubbi sulle proiezioni simboliche associate alle zone umide” (Cavallo, 2014, p. 5). Una strada battuta dallo stesso Wu Ming 1 quando rievoca opere cinematografiche quali *Il mostro della Laguna nera* (di Jack Arnolds, 1954), a cui potrebbero aggiungersi un paio di sequel, *La forma dell'acqua* (di Guillermo del Toro, 2017) e, in un gioco di rimandi, *La Maramacola e altre creature di Po* (Nevi, 1966).

La trasformazione delle paludi in sterminati spazi agricoli ha potuto quindi ancorarsi a un immaginario, artatamente rafforzato all'uopo, di significati ostili e

negativi: la palude della malaria, la palude improduttiva e della miseria, la palude per l'appunto popolata da creature mostruose e ripugnanti. In definitiva, spazi del male irrimediabilmente da rendere buoni, da bonificare (Cavallo, 2014). Un portato atto a completare sul piano culturale il pacchetto di motivi di ordine sanitario, economico e idrologico che hanno sostenuto la bonifica.

Del resto, l'associazione tra il mostruoso e la palude poteva trovare sbocco anche in una visione che rileggeva questi ambienti, nella loro interezza e vastità, come mostri. Sono illuminanti in tal senso i passaggi presenti nella trascrizione di un manoscritto del 1764 portato alla luce da Paolo Periatì. Disquisendo delle difficoltà di bonifica delle Pontine, il frate autore del manoscritto paragona le paludi a “mostri marini”, i quali difficilmente potevano essere catturati dai pescatori con semplici reti, “né tampoco con ferri più uncinati”, essendo – rimarca il frate – “tali mostri grandi e formidabili, difficili a pigliarsi per la mole vasta di loro corpolenza, come sono le Balene e Balenotti” (Periatì, 2023, p. 236).

Con queste premesse, a partire dagli anni Venti la lotta contro la palude si è riversata massivamente nella produzione cinematografica nazionale. Tra gli esempi più espliciti, per quanto poco noto e probabilmente dedicato a un pubblico infantile, vi sono i quattro illuminanti minuti de *Le rane e le spighe* (Fig. 1), corto d'animazione del 1934. Con chiaro intento propagandistico, la pellicola affida a mostruose creature anfibie, gli uomini-rana, il compito di disegnare la depravazione della vita nelle paludi, che trova qui il suo apice nella cattura di un'innocente farfalla. Sarà l'arrivo delle spighe di grano (con sembianze di fasci di combattimento) e quindi della bonifica, con il dispiegamento militaresco delle sue macchine¹, a mettere fine all'angosciosa prigionia della farfalla e a decretare la fine degli uomini-rana: ossia della palude. A margine, il richiamo alla guerra e ai suoi strumenti, esplicito qui come nel discorso di Mussolini all'inaugurazione di Littoria (“È qui che abbiamo condotto delle vere e proprie operazioni di guerra”, 18 dicembre 1932), riecheggia da vicino la ‘guerra alle carpe’ (ossia a stagni e paludi) decretata da Danton oltre due secoli prima².

Dove non sono creature mostruose e fantastiche a incaricarsi di disegnare lo spazio orrorifico delle paludi, l'opera è posta direttamente in carico ai loro abitanti. Le zanzare, le rane, e le ‘gigantesche’ bufale che incedono nel fango divengono sineddoche della palude e del suo spaventoso paesaggio. E, naturalmente, gli umani.

¹ A proposito di bonifica idraulica meccanica e del conseguente territorio-macchina si veda Cavallo, 2011, pp. 73-80.

² Discorso alla Convenzione del 1° Dicembre 1793. Nel discorso, alla base del successivo decreto del 4 Dicembre sul prosciugamento degli stagni francesi (rimasto peraltro lettera morta), non senza drastica ironia Danton così proclamerà la ‘guerra alle carpe’: “*Nous sommes tous de la conjuration contre les carpes et nous aimons mieux le règne des moutons*”. Sul tema cfr. Abad, 2006.



Fonte: <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000094893/2/-5811.html>. Il cartone animato occupa gli ultimi minuti del numero 3 della rivista audiovisiva “Luce”.

Fig. 1 - Fotogrammi estratti da “Le rane e le spighe”

Sole, la (quasi integralmente) perduta pellicola di Alessandro Blasetti del 1929 ne è forse l'esempio più significativo. Sullo sfondo di un paesaggio pontino in via di trasformazione, il film, propone la contrapposizione tra fautori e oppositori della bonifica, con un accento, in negativo ovviamente, posto sugli aspetti fisici e caratteriali di questi ultimi.

Se la documentaristica italiana di quei decenni è ricca di prodotti apologetici della bonifica e, più o meno esplicitamente, di demonizzazione della palude e dei suoi stili di vita, a fare da perno geografico di questa manovra politico-culturale sono, scontatamente, le Paludi Pontine; un'operazione di cui Paolo Gruppuso (2014 e 2025) ha ben ricostruito le tappe principali. Ma il modello della contrapposizione tra un prima povero e turpe e un dopo redento e prospero calza perfettamente ovunque, tanto che lo si ritrova immutato nella documentaristica relativa a ogni spazio oggetto della bonifica integrale: il basso ferrarese, e in particolare il bosco della Mesola, nel documentario *Aspetti poco noti delle vaste opere di bonifica compiute nel basso ferrarese* (Scotti, 1943)³; gli stagni dell'oristanese, paesaggio che “offriva i caratteri della più triste e primitiva desolazione”, in *Bonifica Mussolinia di Sardegna 1927-1939*⁴ o, ancora, le paludi di una “desolazione immobile” della bassa piana del Volturno in *Bonifica*⁵.

Il grande affresco della palude maligna e la parallela santificazione della bonifica non si completano peraltro con la fine del fascismo. Altri prodotti cinematografici, come *Anopheles*, di Giampiero Pucci, del 1950, e la conclusione della lunga e contrastata vicenda della canonizzazione di Maria Goretti, anch'essa fissata sul piano filmico nel notissimo *Cielo sulla palude* di Vittorio Genina, del 1949, in cui si intrecciano significati religiosi, politici e agio-geografici, si incaricheranno di te-

³ <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018298/2/aspectti-poco-noti-vaste-opere-bonifica-compiute-nel-basso-ferrarese.html> (consultato il 30/09/2025).

⁴ www.youtube.com/watch?v=g4SPH9giUEw (consultato il 30/09/2025).

⁵ In “Giornale Luce” del 12-04-1939, <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000019212/2/la-bonifica.html?startPage=0> (consultato il 30/09/2025).

ner vivo il ricordo delle squallide Pontine pre-bonifica (Guerri, 1984). Un dopo in piena continuità con il prima.

E del resto, l'idea di progresso che ha guidato lo stigma della palude (Proulx, 2023) manterrà inalterata la sua forza trasformatrice anche durante i primi decenni di democrazia e, probabilmente, anche più in là. La surreale vicenda di Norbert Feher, alias *Igor il russo*, e la sua ancor più improbabile narrazione mediatica, si sono largamente consumate – nel 2017 – sullo sfondo di un inalterato, nefasto immaginario ambientale.

Ma, oltre i pur necessari percorsi retrospettivi, cosa rappresentano gli uomini-pesce del libro? Coerentemente con i tanti filoni che si sviluppano nel romanzo, la domanda può forse prestarsi a più risposte. Mi permetto di avanzarne una che si è fatta strada nel corso delle diverse riletture del libro. Con l'originale attribuzione salvifica che qui assumono, e in relazione a queste specifiche geografie, gli uomini pesce non sono forse metafora di un più totale capovolgimento di significati a cui Wu Ming 1 invita – con la forza stessa del titolo – chi legge? Il richiamo cioè a una radicale revisione degli immaginari, delle idee e delle politiche sui territori di bonifica, e una chiamata a riconsiderarne le origini anfibe? Prima che a farlo, ben oltre quanto già accada, sia il secolo del Global Warming?

Bibliografia

- Abad R. (2006). *La conjuration contre les carpes. Enquête sur les origines du décret de dessèchement des étangs du 14 frimaire an II*. Paris: Fayard.
- Bonardi L. (2026). Una geografia per la letteratura. Direttrici inattese dell'opera di Federica Letizia Cavallo. In: Bonardi L., D'Ascenzo A., Vallerani F., Visentin F., a cura di, *Terre, acque, isole. Rileggendo le geografie di Federica Letizia Cavallo*. Venezia: Cafoscarina.
- Borri F. (2025). *Il regno perduto degli dèi*. Roma: Carocci.
- Cavallo F.L. (2011). *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Cavallo F.L. (2014). Valori geoculturali e turisticità delle zone umide costiere italiane. In: Cavallo F.L., a cura di, *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*. Padova: Cedam.
- Guerri G.B. (1985). *Povera santa, povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*. Milano: Mondadori.
- Gruppuso P. (2014). *Nell'Africa tenebrosa alle porte di Roma. Viaggio nelle Paludi Pontine e nel loro immaginario*. Rende (CS): Annales Edizioni.
- Gruppuso P. (2025). L'invenzione coloniale delle Paludi Pontine: "Il mondo più primitivo e più selvaggio che potete desiderare". In: Gruppuso P., Mangullo S., Tomassini A. M., a cura di, *Le paludi contese. Storie e narrazioni delle Paludi Pontine tra Ottocento e Novecento*. Latina: Casa dell'Architettura.
- Periati P. (2023). Le Paludi Pontine esaminate dal Frate Cappuccino Antonio Maria Costantini da Monte Santo (1764). *Collectanea Franciscana*, 93: 227-246.
- Proulx A. (2023). *La palude*. Sansepolcro (AR): Aboca.